

Ufficio Compliance e Rischi/PP/pb

Carugate, 19 ottobre 2012

Spett.le
Banca d'Italia
Servizio Normativa e Politiche di Vigilanza
Divisione Normativa prudenziale
Via Milano 53
00184 Roma

Risposta al documento per la consultazione pubblicato il 4 settembre 2012 relativo alle Disposizioni di Vigilanza Prudenziale per le banche in materia di sistema dei controlli interni, sistema informativo e continuità operativa.

Raccogliamo l'invito rivolto dalla Banca d'Italia e ringraziamo per l'opportunità di partecipare alla consultazione pubblica sul documento recante le "Disposizioni di Vigilanza Prudenziale per le banche in materia di sistema dei controlli interni, sistema informativo e continuità operativa".

Si apprezza, in particolare, il lavoro svolto dall'Autorità di Vigilanza per recepire il complesso normativo di derivazione comunitaria e per fornire un quadro normativo omogeneo nell'ambito del sistema dei controlli interni. Un apparato di controlli interni solido e integrato risulta di fondamentale importanza per consentire alle banche il perseguimento di finalità quali l'efficacia e l'efficienza dei processi aziendali, l'adeguato controllo dei rischi e la salvaguardia del valore delle attività e protezione delle perdite.

Tanto rilevato, si riportano le osservazioni e i seguenti commenti sulla proposta di disciplina:

Box 1: La tolleranza al rischio (*risk tolerance*) e l'appetito per il rischio (*risk appetite*) sono entrambi utilizzati per descrivere sia il livello assoluto di rischio che una banca è a priori disposta ad assumere, sia i limiti effettivi che essa pone nell'ambito di tale livello massimo.

Al fine di valutare l'opportunità di individuare parametri utilizzabili per determinare il livello di rischio assumibile, si sollecita l'indicazione delle variabili quantitative e qualitative correntemente utilizzate o in via di sviluppo per addivenire a tale determinazione.

La Banca di Credito Cooperativo di Carugate ha sviluppato, anche ai fini della predisposizione del Resoconto ICAAP annuale, un'accurata identificazione dei rischi di I Pilastro e II Pilastro, prendendo in considerazione la propria operatività e i propri mercati di riferimento.

Tale fase di identificazione è stata articolata in particolare sulle seguenti attività:

- a) mappatura dei diversi rischi sul contenuto delle singole voci dello stato patrimoniale così come sintetizzato nella Nota Integrativa del Bilancio;
- b) identificazione dei rischi compresi nell'Allegato A della circolare 263/2006 di Banca d'Italia - VI° Aggiornamento del 27 dicembre 2010;
- c) identificazione di altri rischi non considerati dalla circolare n. 263/2006 di Banca d'Italia (Rischio derivante da esternalizzazione e Rischio di non conformità).

La scrivente ha identificato come rischio di non conformità le "perdite" rivenienti dai principali processi della

Banca, quali il:

- processo della Finanza;
- processo Tesoreria degli Enti Locali;
- processo del Risparmio;
- processo della Contabilità;
- processo del Credito;
- processo dell'Antiriciclaggio (la banca sta definendo le metodiche di calcolo del capitale a fronte delle potenziali perdite scaturibili in ambito di Normativa Antiriciclaggio).

Da un punto di vista quantitativo, la propensione al rischio/*risk appetite*, intesa come l'ammontare complessivo di capitale che la Banca è disposta a mettere a rischio, e la tolleranza al rischio/*risk tolerance*, intesa quale massima esposizione al rischio ritenuta accettabile, non sono definite a livello aggregato.

Tuttavia, sono stabiliti, per ogni tipologia di rischio sopra evidenziata, degli indicatori di tolleranza e dei valori "soglia".

Nel caso del **rischio di credito**, ad esempio, mensilmente si analizza il grado di concentrazione di clienti primari, del settore economico, e delle sofferenze nette etc. Lo stesso piano strategico 2010-2012 stabilisce: *"Rispetto alla concentrazione di settore l'azienda continuerà, in particolare, a monitorare costantemente il proprio inserimento nel comparto edile/immobiliare che rappresenta oltre un terzo degli impieghi in essere. La percentuale di inserimento in questo comparto non dovrà superare il 40 per cento del totale degli affidamenti. Sul comparto l'azienda ha già predisposto un monitoraggio trimestrale attraverso un'analisi dell'andamento delle vendite e dello stato di avanzamento lavori dei cantieri nonché ha predisposto un'istruttoria speciale effettuata da un ufficio di sede relativamente a nuove e significative iniziative immobiliare da finanziare"*.

Non da ultimo la scrivente banca, conformemente a quanto suggerito da Fedlo su Audit ICAAP 2011, ha implementato il monitoraggio di un indicatore di assorbimento patrimoniale (per la gestione del rischio di credito) associato a ciascuna dipendenza territoriale ("filiale").

In tema di **rischio di concentrazione**, con cadenza trimestrale, si compie uno studio volto ad individuare il rischio derivante da esposizioni verso controparti, gruppi di controparti connesse e controparti del medesimo settore economico o che esercitano la stessa attività o che esercitano nella medesima area geografica.

In particolare, oltre al calcolo del rischio di concentrazione *single-name* si propone un'analisi qualitativa, con riferimento al profilo settoriale del rischio di concentrazione. Volendo esprimere con un indicatore sintetico il grado di concentrazione degli impieghi della Bcc di Carugate, l'indice di *Herfindahl* è di interesse per l'analisi della *granularity* degli stessi. Tale documento propone inoltre un raffronto tra i dati riguardanti l'esposizione dell'Istituto per Branche di Attività Economica degli impieghi ed i dati medi espressi dalle BCC Lombarde.

Nell'ambito del processo di **gestione del rischio di liquidità**, volto ad assicurare nel tempo il mantenimento di un ammontare sufficiente di strumenti liquidi in presenza di scenari di stress connessi con eventi che interessano sia la banca sia il mercato, la Bcc di Carugate, consapevole dell'importanza che tale rischio ha assunto negli ultimi anni, si è dotata nell'anno 2009 di una policy per la gestione della liquidità che prevede:

- ✓ un modello organizzativo con l'assegnazione di ruoli e responsabilità alle funzioni organizzative coinvolte nel processo di gestione e controllo della liquidità;
- ✓ le politiche di gestione della liquidità operativa (entro i dodici mesi) e strutturale (oltre i dodici mesi)

con l'indicazione dei principali strumenti utilizzati per il monitoraggio e il controllo del rischio stesso, oltre che per l'esecuzione di stress test;

- ✓ il *Contingency Funding Plan* (CFP) che prevede una descrizione degli indicatori di supporto all'individuazione di possibili situazioni di crisi, unitamente ai processi organizzativi e agli interventi volti a ristabilire la condizione di normalità della gestione della liquidità;
- ✓ l'articolazione delle nuove linee di credito messe a disposizione dall'Istituto Centrale di Categoria ICCREA Banca per la gestione della liquidità "a vista", per la copertura di esigenze straordinarie e per contrastare situazioni di "emergenza".

Il nuovo piano strategico di prossima stesura, relativo al triennio 2013-2015, non mancherà di riportare, anche ai fini della predisposizione del Resoconto ICAAP Annuale, un'analisi quantitativa dell'attitudine al rischio (*risk appetite*) attraverso la valutazione analitica dei rischi rivenienti dai principali processi della Banca (I° Pilastro, II° Pilastro e altri rischi non considerati dalla circolare n. 263/2006 di Banca d'Italia).

La Banca è conscia che dovrà adeguarsi ai nuovi dettami normativi che Banca d'Italia stabilirà, per realizzare condizioni di piena conformità seppure nel rispetto dei principi di gradualità e proporzionalità, facendo ancora riferimento – come nel recente passato – ai progetti di Categoria che saranno sviluppati in materia di governo e gestione del rischio a livello nazionale da Federcasse, con il concorso delle Federazioni Regionali.

La propensione al rischio in BCC Carugate richiederà una definizione coerente alla missione, alla strategia, agli obiettivi di business e di creazione di valore, in modo tale da contribuire a definire il posizionamento strategico della Banca.

Nella definizione dei profili di rischio della BCC Carugate dovranno essere inclusi elementi quantitativi e qualitativi:

- da un punto di vista quantitativo, la propensione al rischio si configura come l'ammontare di capitale che la Banca è disposta a mettere a rischio e contribuisce a definire il posizionamento strategico della banca stessa;
- da un punto di vista qualitativo, la propensione al rischio attiene alla volontà della BCC di rafforzare i presidi e i sistemi di monitoraggio dell'efficienza dei processi aziendali.

La modalità di definizione della propensione al rischio dell'Istituto potrebbe essere basata sui seguenti driver:

- ratio patrimoniali obiettivo: perseguimento degli obiettivi di ratio patrimoniali previsti nel piano industriale e relativi ai requisiti patrimoniali regolamentari imposti dalla Vigilanza;
- rating target: il livello di probabilità di default che la banca è implicitamente disposta ad accettare in termini di capitale interno complessivo;
- minimizzazione dei possibili impatti derivanti dai rischi: perseguibile attraverso l'adozione di policy e monitoraggio delle stesse, rigorosi presidi organizzativi e strumenti di mitigazione. In particolare, con riferimento ai rischi non misurabili, la BCC di Carugate punterà al rafforzamento dell'assetto organizzativo-informatico e dei controlli.

Uno sforzo della Banca è stato quello di definire l'evoluzione triennale della posizione patrimoniale complessiva espressa nel Piano Strategico 2010-2012.

SCENARIO DI BASE	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Rischio di credito e di controparte	68.934	65.439	70.306	73.005	80.600	83.309
Rischio di mercato	-	-	-	-	-	-
Rischio operativo	N/D	6.515	6.515	6.309	6.022	6.264
Altri requisiti	1.263	979	747	544	409	325
CAPITALE INTERNO RISCHI DI I PILASTRO	70.197	72.933	77.567	79.858	87.031	89.899
Rischio di concentrazione (Granularity Adjustment)	N/D	4.596	4.390	6.621	6.979	7.214
Rischio di tasso di interesse (portafoglio bancario) (shock = 200 pb)	N/D	1.443	1.550	2.276	3.561	3.789
Rischio di liquidità	-	-	-	-	-	-
Rischio residuo	-	-	-	-	-	-
Rischio strategico	-	-	-	-	-	-
Rischio reputazionale	N/D	2.656	2.285	2.090	2.192	2.152
Rischio derivante da esternalizzazione	N/D	0	251	121	132	75
Rischio di non conformità – processo Finanza	N/D	N/D	1.818	1.818	1.818	1.818
CAPITALE INTERNO RISCHI DI II PILASTRO	0	8.695	10.294	12.927	14.683	15.048
CAPITALE INTERNO COMPLESSIVO ASSORBITO	70.197	81.628	87.861	92.784	101.714	104.947
PATRIMONIO DI VIGILANZA	147.274	151.377	162.559	171.159	178.063	189.427
ECCEDENZA/CARENZA DI CAPITALE	77.077	69.749	74.698	78.375	76.349	84.480

Box 2: Si sollecitano commenti volti a individuare criteri qualitativi e quantitativi sulla base dei quali identificare le operazioni di maggior rilievo.

Al fine di favorire un governo efficace, unitario e coerente dei rischi, appare importante, oltre ad una attenta determinazione *ex ante* dei livelli di rischi, un adeguato contributo e coinvolgimento della funzione di controllo dei rischi nel vaglio preliminare delle operazioni di maggior rilievo.

Ad avviso della scrivente banca alcuni dei possibili criteri qualitativi sulla base dei quali identificare le operazioni di maggior rilievo potrebbero essere:

- realizzazione di nuovi prodotti: partecipazione agli studi di fattibilità e alle analisi organizzative e funzionali relative alle attività ed ai progetti di competenza, in collaborazione con i comparti interessati.
- con riferimento ai presidi organizzativi, assume rilevanza la funzione di Conformità (Compliance) deputata al presidio e al controllo del rispetto delle norme, che fornisce un supporto alla prevenzione e gestione del rischio di incorrere in sanzioni giudiziarie o amministrative, di riportare perdite rilevanti conseguenti alla violazione di normativa esterna (leggi o regolamenti) o interna (statuto, codici di condotta, codici di autodisciplina).
- operazioni di concessione di finanziamenti e ad altre transazioni con parti correlate al fine di presidiare il rischio che la vicinanza di taluni soggetti ai centri decisionali di una banca possa compromettere l'imparzialità e l'oggettività delle decisioni, con possibili distorsioni nel processo di allocazione delle risorse, esposizione della banca a rischi non adeguatamente misurati o presidiati, potenziali danni per depositanti e azionisti³.
- coinvolgimento nell'analisi sia delle attività operative che degli incarichi professionali da attribuire ad outsourcer (analisi di contratti e mandati nella prospettiva di un ordinato svolgimento dei processi interni e del mantenimento dei livelli di rischio assegnati dal C.d.A.).

Ai fini quantitativi, e sulla scorta della disciplina delle operazioni con parti correlate, la Banca considera le operazioni di maggiore rilevanza le attività che presentano un superamento della soglia del 5% di uno dei

³ Vedasi il Regolamento per la gestione delle operazioni con Soggetti Collegati approvato dal CdA in data 25/06/2012

seguenti indici, applicabili a seconda della specifica operazione:

- a) "Indice di rilevanza del controvalore";
- b) "Indice di rilevanza dell'attivo"

conformemente a quanto previsto dalla circ. 263/2006 – aggiornamento IX° del 12/12/2011.

Box 3: La bozza di disciplina, in linea con il principio di proporzionalità, consente alle banche di accorpate ovvero esternalizzare le funzioni di controllo.

Si sollecitano commenti per declinare nel concreto tale principio, sulla base di criteri riferiti alla dimensione e alla complessità operativa delle banche nonché avuto riguardo all'esigenza di assicurare un rapporto ottimale costi/benefici nell'articolazione e nella conduzione dei controlli.

Il principio di proporzionalità, secondo cui gli adempimenti richiesti agli operatori sono proporzionati alle loro dimensioni, alle caratteristiche operative e alla rilevanza dei rischi che assumono, impatta anche nell'articolazione dei sistemi di controllo dei rischi.

All'interno del nostro Istituto, classificabile come appartenente alla Classe 3, e così come esplicitato nel Piano Strategico 2010-2012, il sistema dei controlli interni si contraddistingue tra i controlli di linea (primo livello), controlli sulla gestione dei rischi (secondo livello) ed internal audit (terzo livello).

Per quanto concerne i **controlli di secondo livello** e il loro sviluppo, sempre in continua evoluzione, l'attività è stata assegnata ad una funzione interna alla struttura aziendale (Ufficio Compliance e Rischi) contraddistinta da una netta separazione funzionale rispetto alle altre unità e dotata dei requisiti idonei in termini di professionalità ed indipendenza, conformemente a ciò che prevede la normativa (Istruzioni di Vigilanza). Tale funzione è chiamata anche a svolgere attività di compliance e di risk management, la quale tradizionalmente opera nella sfera dei controlli e della misurazione ex post. In tal senso è evidente il beneficio in termini di maggiore efficacia dell'attività svolta dalla funzione compliance, che può derivare da un'organizzazione all'interno della quale le risultanze delle verifiche del Controllo Interno sono nella immediata disponibilità del compliance officer.

In accordo con le "Disposizioni Attuative in materia di organizzazione, procedure e controlli interni volti a prevenire l'utilizzo degli intermediari e degli altri soggetti che svolgono attività finanziaria a fini di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo, ai sensi dell'art. 7 comma 2 del Decreto Legislativo 21/11/2007, n. 231 emesso da Banca d'Italia il 10 marzo 2011", i diversi compiti in cui si articola l'attività della funzione antiriciclaggio sono stati affidati all'Ufficio Compliance e Rischi.

La scelta, per un Istituto delle nostre dimensioni, è stata dunque quella di una fusione tra le unità di *Risk Management*, *Compliance* e Antiriciclaggio in un'unica unità; la finalità è stata quella di ricercare evidenti economie di scala e di scopo che le piccole banche devono necessariamente perseguire.

La funzione di Internal Audit, preposta ai controlli di terzo livello, è stata invece affidata alla Federazione Lombarda delle BCC. Questa svolge il "controllo degli altri sistemi di controllo", avvalendosi di verifiche periodiche e del continuo monitoraggio delle variabili di rischio attraverso un piano di interventi predisposto tenendo conto di quanto previsto dal progetto nazionale sul sistema dei controlli interni del Credito Cooperativo. Evidenziamo infine che la nostra azienda, così come le altre BCC, dipende in buona parte per gli aggiornamenti

normativi dalle strutture di secondo e terzo livello (Federazione locale, Federasse). Appoggiandosi su questa struttura si è deciso che all'interno dell'azienda i presidi normativi circa l'impatto delle norme sull'attività corrente della banca fossero distribuiti su più unità organizzative. Il proliferare di nuove normative sempre più complesse ed articolate che regolano lo svolgimento della nostra attività e la risposta non sempre esaustiva e tempestiva da parte delle strutture di secondo e terzo livello potrà però porre in discussione tale modello. L'azienda monitorerà pertanto con attenzione il fenomeno ponendosi anche nell'ottica di investire al proprio interno con la creazione di un'apposita unità organizzativa specializzata in questo ambito, qualora se ne individuasse il bisogno.

Box 4: Sulla base di eventuali esperienze maturate o valutazioni svolte circa l'analisi del rischio informatico e la definizione di livelli di tolleranza per il rischio aziendale, si sollecitano commenti circa le modalità di integrazione delle valutazioni inerenti il rischio informatico nel contesto generale di governo della variabile informatica e di gestione dei rischi operativi.

La scrivente si è dotata di un Regolamento di Gestione delle Risorse Informatiche, in ottemperanza a quanto già previsto dalle Istruzioni di Vigilanza, Titolo IV, Cap. 11 "Sistema dei Controlli Interni", considerato che il settore Informatica e Tecnologia (IT) rappresenta per una banca il motore grazie al quale vengono elaborate le operazioni che la clientela pone in essere, vengono condivise informazioni e documenti tra operatori, nonché viene salvaguardata la disponibilità e la sicurezza dei dati trattati e stabilito che le Risorse Informatiche, rappresentano un aspetto strategico per lo sviluppo dell'azienda bancaria e devono trovare esatta collocazione tanto all'interno del Piano Strategico triennale.

Nello specifico, la Banca si avvale dei servizi di ISIDE e obiettivo della azienda è l'ottenimento delle prestazioni ottimali dei servizi e delle applicazioni derivanti dal contratto con il suddetto outsourcer.

La Banca attiva unità organizzative interne che assicurano l'esecuzione di processi atti a:

- mantenere conoscenza del contenuto dei servizi, sui punti di forza e di eventuale debolezza;
- assicurare agli utenti formazione e accesso alle funzioni secondo criteri di Sicurezza aderenti a principi di sana e prudente gestione o comunque alle politiche sul rischio operativo della Banca;
- utilizzare prioritariamente i servizi dell'outsourcer: lo sviluppo di applicazioni all'interno della Banca o l'acquisto presso fornitori diversi deve avvenire solo a seguito di dimostrata necessità delle soluzioni richieste e assenza di alternative offerte dall'outsourcer;
- attivare processi atti alla valorizzazione delle risorse informatiche, intese come leva per il raggiungimento degli obiettivi commerciali della Banca;
- realizzare un sistema di comunicazione dei fabbisogni o delle criticità del sistema informativo verso l'outsourcer, con l'obiettivo di collaborare ad un processo di miglioramento continuo;
- attuare controlli finalizzati a valutare la capacità dell'azienda di attenersi alle politiche interne;
- individuare tempestivamente deviazioni;
- favorire azioni correttive.

In un contesto bancario dove la componente tecnologica rappresenta dunque il principale fattore di produzione, sono molteplici le assonanze esistenti tra rischio operativo e rischio informatico.

Alla luce di tale constatazione la BCC ha effettuato una "mappatura" dei rischi che originano dal Processo Risorse Informatiche qui di seguito esplicitate:

Rischio di conformità dei processi

Rischio di conflitti di interesse

Rischio di efficacia ed efficienza dei processi

Rischio legato alle risorse umane

Rischio generico (interr.attività, prontezza al ca)

Rischio di frode/rapina

Processo Risorse Informatiche

I fattori di rischio connessi alle componenti tecnologiche possono essere collegati ai seguenti aspetti: malfunzionamento, incompletezza e non integrazione dei sistemi, indisponibilità delle risorse del sistema informativo, attacchi alle componenti del sistema IT, furti e frodi a danno di asset critici, incompetenza, incoerenza organizzativa ed eventi catastrofici.

L'identificazione e la valutazione degli elementi sopra accennati che compongono il rischio informatico, consentono un più puntuale approfondimento dei punti di attenzione da prendere in esame nel calcolo del requisito patrimoniale.

Al fine però di integrare le valutazioni inerenti il rischio informatico nel contesto generale di governo della variabile informatica e di gestione dei rischi operativi, una approfondita analisi del rischio informatico dovrebbe rispondere anche ai seguenti aspetti:

- identificazione e classificazione delle componenti dell'infrastruttura IT (tecnologiche, di processo e risorse umane) critiche per lo svolgimento del business e delle minacce a esse associate;
- mappatura dei rischi di riservatezza, integrità e disponibilità;
- assessment della rischiosità;
- individuazione delle aree da proteggere ulteriormente e degli interventi da predisporre per garantire la sicurezza.

Sotto il profilo organizzativo, si rileva che lo sviluppo del sistema di gestione della Continuità Operativa richiederà attività del tutto simili a quelle previste per la valutazione dei rischi operativi:

- identificazione delle categorie di eventi o di scenari che possano minacciare la continuità operativa dei processi aziendali, al fine di definire il perimetro da prendere in esame nello sviluppo del piano di Continuità Operativa;
- formalizzazione delle responsabilità e dei ruoli attraverso la predisposizione di un modello normativo caratterizzato da policy, standard, processi organizzativi, norme comportamentali e procedure tecniche;
- implementazione di sistemi di protezione e di sicurezza;
- impostazione di un processo per la gestione degli incidenti di sistemi IT e determinazione degli effetti da questi prodotti sugli obiettivi della banca;
- previsione di un sistema di reporting allo scopo di rappresentare agli organi di supervisione e controllo le principali informazioni emerse a fronte di una situazione di emergenza.

L'allineamento tra i processi organizzativi aziendali rivolti alle attività operative IT e quelli connessi alla gestione dei rischi operativi garantisce anche la classificazione coerente degli eventi rischiosi e la gestione completa dei dati di perdita e dei flussi di rilevazione.

Box 5: In considerazione della relativa novità del modello e della limitata esperienza maturata finora nel settore bancario in tale ambito, si sollecitano commenti sul controllo dei sistemi in cloud computing.

Come già riportato nel precedente Box 4, la Banca si avvale dei servizi forniti da ISIDE e ad oggi non dispone di un sistema in *cloud computing* dal quale attingere applicazioni e dati, con servizi online in sostituzione dei tradizionali software installati sui Pc.

A. Valutazione delle attività aziendali

Q1. A quali caratteristiche attualmente risponde nella vostra istituzione il processo di valutazione delle attività aziendali?

Il rallentamento dell'economia mondiale e l'aggravarsi della crisi sul debito sovrano hanno pesato negativamente sul quadro congiunturale dell'economica italiana, ulteriormente aggravato dall'effetto sul reddito disponibile delle manovre correttive di finanza pubblica. Le tensioni sul mercato dei titoli di Stato italiani, conseguenti ai dubbi sulla capacità dello stesso di rimborsare i propri debiti, hanno inciso negativamente sulla capacità di raccolta delle banche e causato un inasprimento delle condizioni di offerta del credito all'economia sulle quali ha pesato anche il deterioramento della qualità degli attivi.

Nell'ambito delle BCC, l'adozione dello Statuto del Fondo di Garanzia Istituzionale del Credito Cooperativo (FGI) sancisce la capacità di auto-regolamentazione del sistema cooperativo e rafforza:

- la ricerca della sana e prudente gestione al fine di assicurare una crescita sostenibile di lungo termine dell'intero sistema;
- l'autonomia responsabile con l'obiettivo di preservare l'indipendenza delle BCC ben gestite, rafforzandone la capacità competitiva ed il conseguente ruolo di sviluppo nel territorio;
- la prevenzione, individuando fenomeni patologici con il massimo anticipo possibile;
- l'individuazione delle migliori pratiche nella governance interna;
- l'autonoma capacità di reazione del sistema, nel pieno rispetto del ruolo e dei poteri dell'Autorità di Vigilanza.

La BCC, pertanto, aderendo al FGI, si sottopone – a maggior garanzia dei suoi soci e clienti – a forme più incisive di controllo e di monitoraggio e riceve in cambio una serie di benefici, tra i quali il riconoscimento della ponderazione zero per le esposizioni interne al sistema del Credito Cooperativo e l'efficienza del sistema dei controlli e della liquidità di sistema.

Q2. Le metodologie di valutazione sono testate sotto scenari di stress?

La banca predispone specifiche prove di stress sulla determinazione del capitale interno attuale e prospettico, in applicazione delle metodologie specificamente individuate dal Consiglio di Amministrazione.

L'utilizzo di scenari di stress, stante la dimensione della banca, è strettamente ispirato ai due criteri fondamentali, previsti nella circolare 263/06 di Banca d'Italia:

- il principio di proporzionalità che consente di apprezzare la diversità degli intermediari in termini di dimensioni, complessità e altre caratteristiche, dettando regole differenziate secondo le tre classi nelle quali sono state suddivise le banche. In particolare per le Bcc (catalogate in classe 3, ossia banche che

utilizzano metodologie standardizzate con attivo pari o inferiore a 3,5 miliardi di euro) il principio di proporzionalità si applica ai seguenti aspetti:

- ❖ metodologie utilizzate per la misurazione/valutazione dei rischi e la determinazione del relativo capitale interno;
 - ❖ tipologia e caratteristiche degli stress test utilizzati.
- il criterio di gradualità sulla base del quale ciascun intermediario, anche in modo differenziato per ciascuna tipologia di rischio, può articolare nel tempo l'accesso a metodologie e processi progressivamente più avanzati.

Le relative tecniche di conduzione sono oggetto di illustrazione nel rendiconto ICAAP. Le prove di stress, in considerazione della posizione assunta dalla Banca rispetto alle indicazioni fornite dalle Istruzioni di Vigilanza per le banche di Classe 3, vengono effettuate con riguardo ai seguenti rischi:

- rischio di credito;
- rischio di concentrazione del portafoglio crediti;
- rischio di liquidità (Essendo banche di minore dimensione si effettua semplicemente analisi di sensitività).

Per effettuare le prove di stress sui primi due rischi la Banca fa riferimento alle metodologie semplificate illustrate nella Circ.263/06 della Banca d'Italia.

Nel caso in cui dai risultati degli stress test si evidenzi l'inadeguatezza dei presidi di natura diversa posti in essere a fronte dei rischi stessi, viene valutata l'opportunità di adottare appropriate misure organizzative e/o di integrare con un ulteriore quota l'ammontare di capitale stimato a ulteriore presidio.

Q3. Quali sarebbero i costi addizionali da sostenere per la formalizzazione del processo di valutazione secondo le caratteristiche definite dalla normativa?

PARTI INTERESSATE	COSTI	BENEFICI
Banche e gruppi bancari	+	+++

B. Risk appetite framework

Q4. La vostra istituzione si è dotata di un formale risk appetite framework? In caso positivo, quali sono gli organi coinvolti? Sono utilizzate variabili quali-quantitative?

L'Istituto non dispone tuttora di un formale risk appetite framework.
Come evidenziato nel Box 1, la Banca di Credito Cooperativo di Carugate ha sviluppato, anche ai fini della predisposizione del Resoconto ICAAP annuale, un'accurata identificazione dei rischi di I Pilastro e II Pilastro e di altri rischi non considerati dalla circolare n. 263/2006 di Banca d'Italia (Rischio derivante da esternalizzazione e Rischio di non conformità) prendendo in considerazione la propria operatività e i propri mercati di riferimento, ma non si rileva una formale definizione di un framework.

Il nuovo piano strategico di prossima stesura, relativo al triennio 2013-2015, non mancherà di riportare, alla luce inoltre della preparazione del Resoconto ICAAP Annuale, un'analisi quantitativa dell'attitudine al rischio (*risk appetite*) attraverso la valutazione analitica dei rischi rivenienti dai principali processi della Banca.

Q5. Quanto ritenete costerebbe l'implementazione di un risk appetite framework? L'utilizzo di variabili qualitative avrebbe effetti sui costi?

PARTI INTERESSATE	COSTI	BENEFICI
Banche e gruppi bancari	+	++

C. Risk management function

Q6. E' già prevista un'azione di controllo preventivo della RMF nella vostra istituzione?

Ad eccezione dell'operatività in nuovi prodotti e servizi, non è formalmente prevista un'azione di controllo preventivo della Risk Management Function nella BCC di Carugate destinata alla valutazione della conformità alla regolamentazione applicabile di tutti i progetti innovativi né nella prevenzione e nella gestione dei conflitti di interesse sia tra le diverse attività svolte dalla banca, sia con riferimento ai dipendenti e agli esponenti aziendali.

Q7. Come valutate la possibilità di riconoscere un tale ruolo alla RMF?

Un adeguato contributo e coinvolgimento della funzione di controllo dei rischi nel vaglio preliminare delle operazioni di maggior rilievo, inclusa l'operatività in nuovi prodotti o servizi, potrebbe favorire un governo efficace, unitario e coerente dei rischi.

Q8. Ritenete che ci siano rischi di attuazione?

Non si ravvisano particolari rischi di attuazione.

Q9. Quali sarebbero i costi di una tale previsione? Per la risposta utilizzare la scala ordinale prevista nella tavola 1.

PARTI INTERESSATE	COSTI	BENEFICI
Banche e gruppi bancari	+	++

D. Procedure di internal alert

Q10. Come valutate la possibilità di implementare una procedura di internal alert nella vostra istituzione?

La scrivente Banca reputa “strategica” l’adozione di una Procedura di *internal alert* in grado di identificare eventuali situazioni critiche (disfunzioni dell’assetto organizzativo/informativo o dei sistemi dei controlli interni) che possano potenzialmente originare perdite o eventi negativi tali da comportare perdite per l’Istituto.

Tale procedura può essere inserita all’interno della definizione dei KRI (Key Risk Indicators) la cui definizione e raccolta *ex ante* contribuirà all’identificazione di efficaci azioni di *mitigation* e controllo a riduzione della rischiosità futura.

Q11. Quali ritenete dovrebbero essere i requisiti minimi di tali procedure per garantire segnalazioni efficaci, tutela della privacy e del soggetto che effettua la segnalazione?

La procedura di allerta interna al fine di *garantire segnalazioni efficaci* dovrebbe possedere i seguenti requisiti minimi:

- tempestività;
- funzionalità delle procedure messe a disposizione;
- ampia fruibilità;
- segretezza dell’avvio della procedura di segnalazione (fin dove obbiettivamente possibile).

Q12. Quali sarebbero i costi di una tale previsione, nelle due opzioni H1 e H2? Utilizzare la scala ordinale riportata nella tavola 1.

PARTI INTERESSATE	COSTI	BENEFICI
Banche e gruppi Bancari	++	+++

E. Analisi del rischio informatico

Q13. Disponete di un processo formale di analisi del rischio informatico?

La BCC di Carugate, ad oggi, non dispone di un processo formale di analisi del rischio. In un contesto bancario dove la componente tecnologica rappresenta però il principale fattore di produzione, sono molteplici le assonanze esistenti tra rischio operativo e rischio informatico, e, sulla base di tale constatazione l’Istituto ha effettuato una “mappatura” dei rischi che originano dal Processo Risorse Informatiche.

È pur vero che l’Istituto può incorrere in rischi informatici diretti (ad esempio rischio di dati errati forniti dalle diverse procedure in uso dalla scrivente e rischio di ritardo nell’elaborazione dei dati) ed in rischi informatici con origine organizzativa.

Q14. In caso negativo, quali sarebbero gli effetti sui costi? Utilizzare la scala valutativa riportata nella tavola 1.

PARTI INTERESSATE	COSTI	BENEFICI
Banche e gruppi bancari	++	++

Q15. Oltre a costi per la formazione di personale specializzato e a costi di consulenza quale altra categoria di costo ravvisate?

In aggiunta alle due principali categorie di costi già individuate non si ravvedono altre voci di elevata incidenza.

Q16. Nella vostra istituzione esiste la figura del direttore dei sistemi informativi o figura equivalente?

No, l'Istituto non dispone di una figura del direttore dei sistemi informativi o di figure equivalenti.

Q17. Quale sarebbe l'effetto sui costi dell'introduzione di tale figura? Utilizzare la scala valutativa riportata nella tavola 1.

PARTI INTERESSATE	COSTI	BENEFICI
Banche e gruppi bancari	+	++

Ufficio Compliance e Rischi
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
DI CARUGATE S.C.
UFF. Compliance Rischi